

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

La mostra

Al Museo della città un incontro tra geni creativi

«Chagall, gli anni russi» una vita per l'arte narrata da Dario Fo

Una trentina di opere del pittore russo e dipinti del premio Nobel, dal 20 novembre in Santa Giulia

Giovanna Capretti

BRESCIA. C'è già tutto ne «La passeggiata», che di Marc Chagall è una delle opere-icona: il villaggio, la moglie Bella, la giovinezza, la primavera, il sogno... Dipinto nel 1917-18, quando l'artista russo di origine ebraica tornò in patria, dopo il primo soggiorno a Parigi, per aderire con entusiasmo alla rivoluzione bolscevica, sarà il cuore della mostra «Marc Chagall. Anni russi 1907-1924» che si aprirà il 20 novembre al Museo della Città di Santa Giulia, e che affiancherà 33 opere e due taccuini inediti del pittore russo a circa 35 bozzetti e dipinti di Dario Fo ispirati proprio a Chagall.

Un «progetto» costruito su misura per la città, a partire dalla disponibilità di un gruppo di opere del Museo di Stato Russo di San Pietroburgo e di alcuni collezionisti privati russi, ha spiegato ieri alla stampa il direttore di Brescia Musei

Luigi Di Corato. L'incontro, nelle parole del vicesindaco e assessore alla Cultura, Laura Castelletti, tra due «personalità uniche e affascinanti, in una esplosione di creatività». Che avrà il suo culmine il 16 gennaio quando Dario Fo proporrà al teatro Grande una lezione-spettacolo sulla vita di Chagall: «Per noi è un onore partecipare al progetto - ha commentato il sovrintendente Umberto Angelini -, segno di un'idea di città corale e della collaborazione tra le istituzioni culturali».

Una vita per l'arte. Attorno alla «narrazione» di una biografia artistica attraverso opere e testi (l'autobiografia «La mia vita» scritta da Chagall nel 1924 dopo la fuga dal regime sovietico) si snoderà la duplice mostra. «Ho fatto da tramite per l'arrivo di questi dipinti

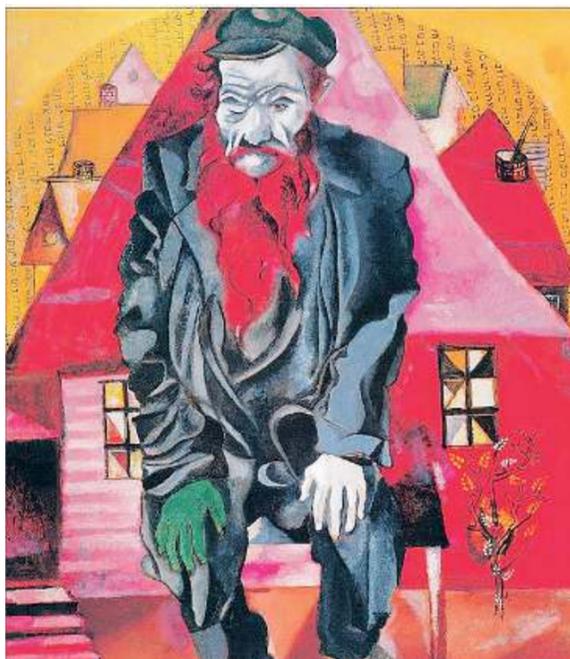
- ha raccontato Filippo Zevi di Gam Giunti, che coproduce l'esposizione - destinati inizialmente a una mostra a Stoccolma, poi saltata. Mi sono poi speso perché il progetto fosse su misura per la città». È stato Di Corato a coinvolgere Fo, in un'operazione che mettesse insieme arte, scrittura, teatro. «Quando gli ho proposto l'idea ha risposto con entusiasmo - ha spiegato il direttore di Brescia Musei -, ricordando che nel 1947 a Parigi una mostra di Chagall cambiò la sua prospettiva di artista».

Le opere. In Santa Giulia arriveranno quindi le opere che il pittore ebreo-russo dipinse negli anni della sua formazione: «La passeggiata» ma anche la «Veduta dalla finestra a Vitebsk» (1908), «Gli amanti in blu» scelti per il manifesto, «La sorella dell'artista Maryasinka» e «Sopra Vitebsk» (tutti del 1914), «L'ebreo in rosa» (1915), il «Rabbin con cedro» (1924). In uno spazio differente, recuperato tra le opere «ospiti» della pinacoteca

con un rinnovato ordine, ci saranno i dipinti e i bozzetti di Fo.

Il costo della mostra «non supererà i 400mila euro» ha detto Di Corato, grazie al progetto «a rischio d'imprevista» condiviso da Brescia Musei e Gam Giunti, al sostegno di Fondazione Asm, agli sponsor tecnici Brescia Tourism e Franciacorta, allo sponsor Bonera Group, ai media-partner Giornale di Brescia e Teletutto-Bresciasette, e alla collaborazione di Centropadane e Accademia S. Giulia.

Per il presidente di Brescia Musei, Massimo Minini, sarà il primo passo per porre la questione di uno spazio in città per l'arte contemporanea. Per il sindaco, Emilio Del Bono, un'occasione perché Brescia acquisti consapevolezza della propria rinnovata immagine di città d'arte a livello nazionale e internazionale. //



La religione. «L'ebreo in rosa», 1915 (© Marc Chagall ® by SIAE 2015)



L'amore. «La passeggiata», 1917-18 (© Marc Chagall ® by SIAE 2015)

COME, DOVE, QUANDO

La mostra. «Marc Chagall. Anni russi 1907-1924. Con un racconto per immagini di Dario Fo»
A cura di Eugenia Petrova,
Museo di Stato Russo di San Pietroburgo

Sede.
Museo della Città di Santa Giulia, via Musei 81/b, Brescia

Date.
Dal 20 novembre al 15 febbraio

Orari.
Da martedì a venerdì 9.30-17.30
Sabato e domenica 9.30-19
Chiuso il lunedì non festivi

Biglietti.
Intero 10€, ridotto 8€, scuole 6€
Il biglietto consente l'ingresso alla mostra «Roma e le genti del Po» al prezzo ridotto di 6 €

Info e prenotazioni.
www.chagall.bresciamusei.com
030-2977833/834

Walter Siti: «Pasolini, una sfida continua con le parole»

Al Sancarlinò l'omaggio del critico al narratore e al poeta «anticlassico e imperfetto»

L'incontro

Nicola Rocchi

BRESCIA. Scrivere versi, per Pier Paolo Pasolini, era «quasi come respirare». Le sue poesie, edite e inedite, compongono il «diario ininterrotto», pressoché quotidiano, di ogni increspatura emotiva e psicologica dell'autore. E costituiscono anche «una sfida continua con l'inesprimibile», il tentativo sempre rinnovato e mai compiuto di contenere nelle parole e nella struttura del verso l'interezza della realtà, «tutto quanto non è contenibile».

Di Pasolini poeta e narratore ha parlato ieri al Sancarlinò, in città, il critico letterario e scrittore Walter Siti, ospite del ciclo «Omaggio a Pasolini» promosso - nel quarantennale della morte - da Fondazione Calzari Trebesch, Archivio storico della Camera del lavoro e Comune di Brescia. Siti è il curatore dell'opera completa pasoliniana per i Meridiani Mondadori. Ha distinto nettamente il Pasolini poeta dal narratore: se la poesia è in lui una componente vitale quasi come il respiro (al punto che Siti vede nel «romanzo in versi» lo sbocco potenziale della sua stessa opera narrativa), nei romanzi troviamo uno scrittore più distaccato e raziocinante, che «cerca di inserire le sue esperienze in un milieu sociale di cui vuole rendere conto».

Un unicum. In ogni campo, comunque, Pasolini costituisce un «unicum»: «Poesia, cinema, teatro, pittura: sembra voler ricominciare da zero ogni genere a cui si accosta». Per le prime «Poesie a Casarsa», in friulano e pubblicate nel 1942, parla della scoperta di «una lingua che non era mai stata scritta», sorta di lingua aurorale nella quale ritrovare la purezza perduta dall'italiano. Nel 1957, con «Le ceneri di Gramsci», piega il tessuto sintattico a divenire «un'enorme metafora del paesaggio di cui parla: la sintassi è travolta da un'onda che riesce a riprodurre l'aria del tempo».

È questo il «periodo di grazia» del poeta, che all'inizio degli anni Sessanta vive nei versi una «crisi metrica» coincidente con lo spaesamento culturale e politico: «Non trovare la metrica era come perdersi nella selva oscura dantesca: e questa selva è il neocapitalismo che fa saltare le tradizionali chiavi interpretative marxiste della storia». Nascono allora raccolte «atonali» come «Poesia in forma di rosa» e «Trasumanar e organizzar»: in quest'ultima opera, del 1971, «si affrontano temi fondamentali della storia d'Italia quasi compiacendosi del fatto che la poesia non riesce più a essere tale». Non a caso, gli anni Sessanta sono quelli della scoperta del cinema, «percepito come un altro modo di fare poesia, strumento per catturare ancora più realtà di quanto fosse possibile con le parole».

«Le idee di PPP furono espresse nella sua letteratura meglio che nei saggi»



Walter Siti
Critico e scrittore

Questa «bulimia per la cattura del reale» si manifesta, più mediata, anche nella narrativa. L'esordio del 1955, «Ragazzi di vita», è un romanzo dalla struttura anomala, «più simile a una successione di liriche, in cui il protagonista sparisce per tutta la parte centrale». Il successivo «Una vita violenta» (1959) è l'unico con un impianto classico: ma Pasolini, rileva Siti, è un autore destinato a «non diventare mai un classico: non cercava testi perfetti, ma una sfida continua con le parole».

Il grande romanzo incompiuto. L'approdo, dopo un lungo silenzio, sarà il grande romanzo incompiuto, «Petrolino». «Scrivendone a Moravia, Pasolini racconta di vedere il romanzo tradizionale come un gioco tra scrittore e lettore: e io, dice, non ho più voglia di giocare. Il romanzo, dunque, era per lui un obiettivo lontano che sentiva come un dovere, ma dal quale cercò continuamente di scivolare trasformandolo in qualcosa di diverso».

Narratore e poeta anticlassico e «imperfetto», Pasolini è oggi citato soprattutto per le idee: «Ma quelle idee - avverte Siti - sono espresse nella sua letteratura meglio che nei saggi: in poesie e romanzi sono messe in situazione, incarnate in un uomo concreto che le vive». //